

LETTERA AL DIRETTORE

RISPONDE MAURO TEDESCHINI

«Hanno lasciato soli i piccoli imprenditori»

■ Gentile Direttore, sono reduce da un'interessante lettura: "L'economia dei suicidi" di Giuseppe Bortolussi. L'autore analizza le vicende di piccoli imprenditori (del territorio veneto) in crisi. Nel libro non ho trovato solamente numeri o tabelle; c'è molto di più. Ci sono considerazioni, commenti, lucide conclusioni che hanno imprigionato la mia attenzione e riguardano l'intero territorio nazionale. Di fronte a una crisi globale e a tanta indifferenza, la domanda: "Perché si arriva al suicidio?". L'autore con precisione individua i problemi della piccola e media impresa. Ciò che è mancata è stata una vera protezione contro i pericoli della recessione dilagante. La sopravvivenza della piccola impresa è stata minata dai ritardi registrati negli incassi (soprattutto da parte degli enti pubblici), dalla mancata assisten-

za finanziaria da parte delle banche, dagli effetti negativi legati al fisco, alla burocrazia e alla giustizia, dal costo dell'energia. Con grande lucidità, Bortolussi dipinge il quadro delle difficoltà del piccolo imprenditore. Inizialmente, fa leva sulle proprie forze cercando di tamponare, da solo, gli effetti della crisi. Con il passare del tempo, invece, diventa "a rischio": a rischio usura, a rischio fallimento... a rischio suicidio. L'analisi è ben supportata dai numeri, con il linguaggio schietto di chi vuole arrivare al cuore del lettore. Mi viene da chiedere alle istituzioni: «Dove eravate quando il tale imprenditore, abbandonato e sfiduciato, concepiva gesti estremi?». Ognuno faccia la sua parte: Stato, Enti Pubblici, Istituti di Credito, Fisco, Legge, etc. Le crisi vanno affrontate da parte di tutti con uno scopo unico... la ripresa. Si spera che venga

mantenuta alta l'attenzione su questi temi poiché il tessuto imprenditoriale rappresenta la forza economica del Paese, fonte di lavoro e ricchezza. Non rendiamoci rei di aver favorito lo smarrimento di una classe imprenditoriale oggi, più che mai, alla deriva.

Stefano Carnicelli, L'Aquila

■ Dobbiamo riaffermare anzitutto un concetto: i debiti vanno onorati, nei tempi stabiliti. Non si può essere spietati nel pretendere di incassare, quando si è creditori, e pretendere di pagare quando si vuole allorché, invece, si è debitori. Questo hanno fatto le amministrazioni pubbliche negli ultimi anni. Dando un esempio pessimo e rovinando migliaia di povericristi, brava gente che ha avuto il solo torto di fidarsi di chi non lo meritava.